

la fortezza

**In attesa di un nemico
che non giunse mai**

Storia di un imponente complesso architettonico



Colophon

Editore:
Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige,
Ripartizione beni culturali
Ufficio beni architettonici e artistici, Waltraud Kofler Engl

Testi:
Josef Rohrer

Traduzione:
Luca Martini, Rossella Martini, Tiziano Rosani

Grafica:
Gruppe Gut

Stampa:
TYPAK G.m.b.H

Fotos:
Ufficio Manutenzione opere edili: pp. 2+3, 12, 14, 20+21,
Andrea Pozza: pp. 4, 25 in alto e al centro, 27 in basso,
30, 38, 43
Alexa Rainer: copertina, pp. 18, 25 in basso, 27 in alto,
29, 34, 31
Tappeiner: pp. 6+7

Comic:
Elisabeth Busani e Hannes Pasqualini

© Luglio 2008
Tutti i diritti riservati

Ufficio beni architettonici e artistici
Via Armando Diaz, 8
I-39100 Bolzano, Italia
T ++ 39 0471 411 910
F ++ 39 0471 411 911
www.provinz.bz.it/denkmalpflege

la fortezza

**In attesa di un nemico
che non giunse mai**

Storia di un imponente complesso architettonico



GEOMETRISCHE ANSTALT

der neuen Universität zu der ersten Klasse
 gehört das Geom. Institut
 von der Zeit zum Studium



I progetti della Fortezza risalgono al 1830 e contengono anche questo disegno realizzato con buona vena artistica.

Indice

Cattedrale nel deserto	5
La paura di un secondo Napoleone	11
Una lunga e difficile edificazione	15
Una costruzione di mattoncini Lego	19
Niente denaro per i cannoni	31
Da ardito forte a deposito	35
Il tesoro misterioso	39
Il futuro della Fortezza	45



Cattedrale nel deserto

Pronta per attendere il nemico. Dalle sue mura poderose spuntavano cannoni e mortai, dalle sue innumerevoli feritoie poteva tenere sotto tiro l'intero territorio circostante. Progetto apparentemente perfetto, il forte di Francesco I all'epoca della sua inaugurazione, 170 anni or sono, era considerato un capolavoro dell'architettura bellica asburgica. A prova di bomba, con soluzioni ingegnose fin nei dettagli, doveva rappresentare uno sbarramento invalicabile per qualunque esercito.

Ma il nemico non giunse mai. Non vi fu nessun attacco da cui difendersi, i suoi cannoni non spararono mai un colpo. Le uniche vittime perirono durante la costruzione del forte stesso, che al momento della sua ultimazione nel 1838 aveva già perduto il suo ruolo strategico: gli enormi costi e le spaventose fatiche erano stati inutili. Nessun nuovo Napoleone cercò di colpire l'Austria alle spalle attraverso la Val d'Isarco, pure le armi e le tattiche erano mutate. Pochi anni più tardi l'immensa fortificazione, una delle più grandi delle Alpi, fungeva ormai solo da deposito: una cattedrale nel deserto.

Il complesso è rimasto tuttavia un luogo magico, ove si sono intrecciate le storie più avvincenti. Ad esempio quella della grande monarchia austro-ungarica, che con questa costruzione aveva inteso dare un segno della propria forza prima di crollare sotto il peso delle proprie fragilità. Ma anche la storia del traffico moderno, che con il tempo ha aperto ben quattro varchi attraverso la Fortezza,

L'interno della Fortezza appare impressionante per vastità, malgrado le linee ben delineate della sua struttura architettonica.



con due linee ferroviarie, una strada e un'autostrada: libera circolazione per la mobilità odierna ove un tempo venivano erette barriere. Infine l'avventurosa vicenda del tesoro della Banca d'Italia, che qui venne nascosto durante la Seconda Guerra Mondiale, alimentando a lungo fantasie e speculazioni. Ma è stato un luogo magico anche perché come area militare è rimasta sempre ad accesso vietato fino a pochi anni fa. Il forte era là a dominare il paesaggio, ma il suo interno era irraggiungibile come un pianeta lontano, nulla poteva penetrarvi dall'esterno. Nonostante l'intrecciarsi di tante vicende fuori di esso, l'interno del forte appare un luogo stranamente sospeso oltre la storia.



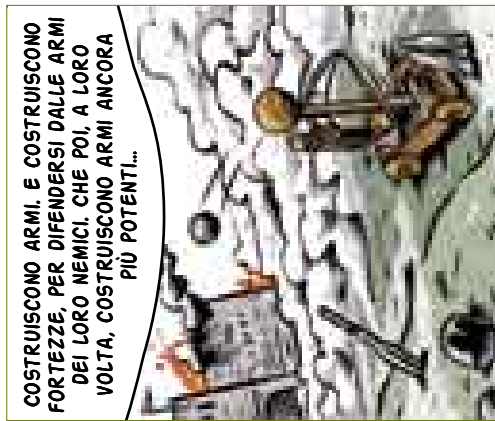
La Fortezza è attraversata da una strada, due linee ferroviarie e un'autostrada.

Solo nel 2005, dopo più di un secolo e mezzo, i militari si sono definitivamente ritirati ed il forte è ora accessibile. Hanno lasciato un monumento che pare voler sfidare il tempo. Ampie porzioni della Fortezza sono rimaste praticamente immutate: le casematte in durissimo granito, i possenti archi in mattoni rossi, una spettacolare scala sotterranea di 451 gradini che sale fino al Forte Alto. Ma soprattutto è ancora presente un'atmosfera misteriosa, quasi inquietante, che serpeggia nel gigantesco labirinto di postazioni d'artiglieria, polveriere e gallerie.

VOLO ATTRAVERSO LA FORTEZZA

IL GUFO È SAGGIO. RIESCE PERFINO A COMPRENDERE UN PO' LA SPECIE UMANA, BENCHÉ GLI UOMINI SPESSO NON SI CAPISCONO TRA LORO. E COSÌ IL GUFO PUÒ SPIEGARE AL SUO AMICO PIPISTRELLO PERCHÉ GLI UOMINI ABBIANO COSTRUITO UNA FORTEZZA.







Harbour map and Fortification Station

1841



La paura di un secondo Napoleone

La Rivoluzione Francese del 1789 era l'incubo dei regnanti di tutta Europa, poiché mostrava quanto fossero fragili le monarchie nel momento in cui il popolo insorgeva. Contro la Francia, ora repubblicana, vennero ammassate truppe affinché la pericolosa malattia – simboleggiata dal motto “liberté, égalité, fraternité” – non potesse espandersi ulteriormente. Gli Asburgo furono i primi nel 1792 ad essere coinvolti in una serie di conflitti che terminarono solo ventidue anni più tardi a Waterloo.

Durante queste vicende belliche Austria e Prussia subirono un ulteriore trauma: le loro armate pesanti si muovevano goffamente, erano molto lente a portarsi in posizione di combattimento e veniva-



Le linee ferroviarie costruite nel 1867 e nel 1872 sono state sovrapposte in un secondo momento su questa mappa del 1836.

«Un esercito che si difenda senza fortificazioni è vulnerabile in cento punti, come un corpo senza armatura.» Carl von Clausewitz, generale prussiano

no colte di sorpresa dalle rapide ed imprevedibili offensive di Napoleone. Nel 1797, ad esempio, quando tutti si attendevano un grande attacco sul Reno, l'*Armée d'Italie* del generale francese avanzò improvvisamente da sud verso l'Austria. Risalì le valli dell'Adige e dell'Isarco e, incontrando scarsa resistenza, giunse quasi fino al Brennero; e così anche la Val Pusteria fu aperta, e con essa la via più diretta per raggiungere Vienna. L'Austria fu costretta ad accettare un armistizio umiliante, ed i suoi strateghi si convinsero che contro futuri attacchi sarebbe stata indispensabile una linea fortificata di difesa.

Nel 1801 il diciannovenne arciduca Giovanni d'Austria, nuovo responsabile di un ufficio imperiale di pianificazione, percorse l'intero confine meridionale austriaco, dal Tirolo all'Adriatico, elaborando un progetto per mettere in sicurezza i principali passaggi e valichi con piccole fortificazioni. Nei dintorni di Bressanone individuò il luogo ideale per erigere un grande sbarramento che bloccasse l'accesso alla Val d'Isarco e possibilmente anche alla Val Pusteria: si trattava dello sperone roccioso sopra la profonda gola dell'Isarco, dove oggi effettivamente si trova il forte. Ma le sue idee non trovarono seguito e il fratello imperatore Francesco I non lo prese in seria considerazione.

Il Congresso di Vienna del 1815 sancì la definitiva sconfitta di Napoleone, ma tra i vincitori permase l'amara consapevolezza di non essere riusciti ad arrestare i soldati francesi. Austria, Prussia e più di 30 Stati germanici minori formarono la Confederazione Tedesca, tra i cui obiettivi figura la costruzione di una robusta cintura di fortificazioni lungo il Reno e l'Italia settentrionale, capace di respingere le offensive di un nuovo Napoleone. In Austria i progetti restarono però ancora una volta fermi: l'imperatore e i generali erano stanchi delle troppe battaglie e le casse risultavano vuote.

Nel 1830 scoppiò in Francia una nuova rivoluzione, e nello stesso periodo faceva parlare di sé la

“Giovine Italia”, il movimento di unità nazionale fondato da Giuseppe Mazzini. Questo gruppo rivoluzionario cercava di avviare una sollevazione in Lombardia che avrebbe dovuto cacciare gli occupanti austriaci e riunire i territori dell’Italia in una sola repubblica. A Vienna il potente principe Metternich era allarmato, e in tutta fretta venne eretto il famoso “Quadrilatero” delle fortificazioni di Verona, Peschiera, Mantova e Legnago, nella zona dove l’Adige sbocca nella Pianura Padana. Al contempo gli ingegneri austriaci incastonarono una fortificazione di cinque piani in una parete rocciosa a Nauders, a poca distanza dal Passo Resia, con il compito di bloccare possibili invasioni dalla Lombardia e dall’Engadina. Contemporaneamente l’arciduca Giovanni ottenne finalmente l’assenso al suo piano per fortificare la Val d’Isarco.

Cronologia

- 1797** L’*Armée d’Italie* di Napoleone avanza verso l’Austria attraverso la Val d’Isarco
- 1801** Primi progetti austriaci per la costruzione di un grande forte a nord di Bressanone
- 1830** L’Austria aggiorna i progetti ed inizia a fortificare il confine meridionale
- 1833** Inizia la costruzione della Fortezza
- 1838** Inaugurazione del forte, intitolato all’imperatore Francesco I, nel frattempo deceduto



Situation

Das Arbeits Lager bei Aicha nordöstlich der Hohenbrücke.



Quer-Schnitt durch Fig. 1

Fig. 1

Vorderer Ansicht der Winter-Unterschiede NO 1/2 N
1/2 SSW, jede für den Bedarf von 100 Mann



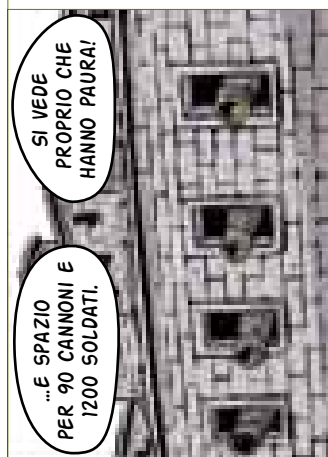
Una lunga e difficile edificazione

Costruire una fortezza grande come un intero abitato è un'impresa titanica. Da dove prendere l'argilla per circa 20 milioni di mattoni ed i 250.000 metri cubi di granito necessari? E dove trovare i circa 1700 specialisti in grado di erigere con i mattoni volte a prova di bomba e di squadrare millimetricamente la pietra?

In un campo a due chilometri dal cantiere fu scoperta dell'argilla di buona qualità, e da quel momento due grandi forni iniziarono a produrre, giorno e notte, mattoni pesanti cinque chili. A qualche decina di chilometri di distanza, nelle località di Falzes e Spinga, venne scoperto del granito eccellente, al tempo il più pregiato dei materiali da costruzione. Per portare la calce dalla remota Val Badia fu necessario per alcuni tratti costruire un'apposita strada. Tuttavia l'intero Tirolo non era in grado di fornire un numero sufficiente di muratori e scalpellini esperti, che furono quindi ingaggiati a Bergamo, Genova e in altre province italiane.

L'esercito mise a disposizione 4500 manovali, distaccati da unità boeme, ungheresi, galiziane e dei Balcani. Addirittura il Tiroler Kaiserregiment, il reggimento imperiale di stanza in Tirolo, fu inviato al cantiere. Questo miscuglio etnico era alloggiato in appositi campi, che per numero di abitanti superavano complessivamente quello della città di Bressanone. Nessuno badò al numero dei morti

Anche le baracche dormitorio per i 6000 operai furono costruite con elementi fabbricati in serie.



per incidenti, malattie, o semplicemente fatica: per loro era pronta una fossa comune.

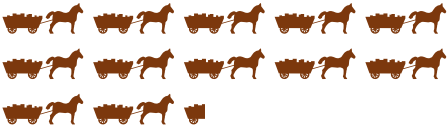
I progetti della Fortezza furono opera di Franz von Scholl, ingegnere militare di stanza a Verona, che nello stesso periodo progettò anche il forte di Nauders presso il Passo Resia. Rappresentante di una nuova scuola, non concesse alcuno spazio agli ornamenti tanto cari allo storicismo, tenendo in conto esclusivamente la funzionalità. Ogni dettaglio ha il solo scopo di rendere imprendibile la Fortezza: le mura esterne possiedono lisci quadroni di granito che possono sopportare cannonate di grosso calibro; le postazioni di artiglieria hanno volte coniche da cui il fumo si disperde più rapidamente; i tetti hanno vari strati di terra per attutire gli impatti.

La fortificazione sfrutta al meglio l'orografia del terreno. È divisa in tre forti autonomi, ognuno dei quali era in grado di difendersi dagli altri due: se uno fosse caduto, fucilieri ed artiglieri avrebbero potuto trincerarsi nei rimanenti. Ogni accesso aveva due o tre livelli di protezione. Se gli attaccanti fossero riusciti a forzare una porta avrebbero avuto solamente accesso ad una cinta interna, dove si aprono feritoie di sparo calcolate su angolazioni precise. Anche le feritoie verso l'esterno coprono i 360 gradi, mentre vi sono cannoniere orientate perfino verso nord, nel caso in cui i francesi avessero potuto forzare l'accesso dal Brennero.

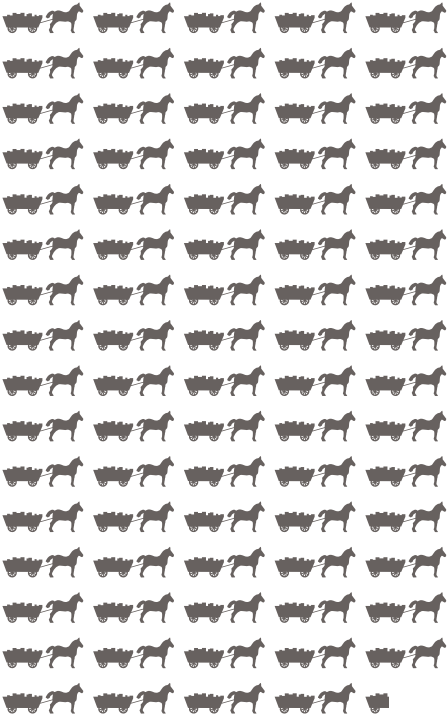
L'imperatore Francesco I, al quale la Fortezza venne intitolata, morì nel 1835 e quindi non vide mai l'opera completata. Quando nel 1838 la fortificazione venne inaugurata, dopo cinque anni di lavori, aveva assorbito la somma di 2,6 milioni di fiorini, l'equivalente di 400 milioni di Euro nella valuta attuale. Pensando ai costi, il nuovo imperatore Ferdinando commentò sarcasticamente che per quella cifra si sarebbe aspettato una fortezza tutta d'argento.

Il cantiere in cifre

mattoni: 120.000 carri



blocchi di granito: 795.000 carri



carichi giornalieri: 587 carri



velocità media di ogni carico: 2,2 km/h

lavoratori impiegati: 6200





Una costruzione di mattoncini Lego?

“Minacciosa come un leone, ma di pittoresca bellezza”, commentò la stampa entusiasta in occasione dell’inaugurazione nel 1838. Con le sue spesse mura e le numerose feritoie di sparo la struttura effettivamente ricorda le fortezze medievali, di cui potrebbe essere vista come un ultimo esempio; ma contemporaneamente la sua edificazione secondo norme specifiche anticipa le tecniche costruttive del XX secolo.

I suoi bastioni, disposti su diverse altezze, danno di primo acchito un’impressione disordinata, con l’intenzione precisa di confondere il possibile aggressore. Tuttavia la Fortezza è sorprendentemente semplice. Il Forte Alto domina l’intero complesso come un’acropoli, raggiungibile dall’esterno da una via d’accesso prevista per il suo rifornimento. Il versante dietro il forte è così vicino alle mura da rendere impossibile un attacco di artiglieria da quel lato, dove ci si imbatte in un robusto portone d’ingresso, simile stilisticamente a quello princi-

Le volte interne della Fortezza sono state eseguite con una tale precisione costruttiva da destare meraviglia ancor oggi.



pale ma di dimensioni decisamente più ridotte. Corridoi corazzati accessibili solo dall'interno della fortificazione si protendono lateralmente sul terreno circostante, e attraverso le loro feritoie è possibile difendere ulteriormente le mura esterne del forte superiore. Dall'interno il Forte Alto è accessibile solo attraverso la scala sotterranea, che poteva essere facilmente difesa da un manipolo di uomini, rendendo la fortificazione imprendibile con l'armamento dell'epoca. Dal Forte Alto la visuale di tiro è libera verso quasi ogni punto delle due fortificazioni sottostanti, nel caso in cui queste fossero state occupate del nemico i difensori avrebbero potuto ancora tenere in pugno l'intero complesso della Fortezza.

Le due fortificazioni inferiori potevano essere facilmente difese da quella superiore, inoltre en-



La planimetria originale indica la presenza di tre forti nonché di una profonda gola laddove oggi si trova il lago artificiale.

trambe sono entrambe perfettamente adattate al terreno e completamente autonome. La forma esterna presenta numerosi spigoli con angoli acuti, in questo modo praticamente ogni punto delle mura esterne è nella visuale di una delle molte feritoie. Le postazioni di artiglieria, le casematte con le cannoniere, le gallerie di collegamento completamente coperte, ogni struttura ha dimensioni standardizzate. Anche le facciate con le feritoie e le aperture ad arco per i pezzi d'artiglieria si compongono di una ripetizione degli stessi elementi. La Fortezza segnò quindi l'inizio per un'architettura seriale che divenne poi comune nell'ingegneria civile.

Le singole parti furono realizzate in serie, come mattoncini Lego. Tutti i mattoni delle volte interne hanno la stessa misura (31 x 15,5 x 7 cm), anche



i quadroni per le mura esterne esposte, le pietre d'angolo e i rinforzi per feritoie e cannoniere hanno dimensioni standard; venivano lavorate in serie e si combinano con precisione. La costruzione in serie riguardava perfino gli alloggi per i lavoratori, da tempo distrutti, assieme alle cucine comuni, ai lavatoi e alle mescite: i progetti ci mostrano baraccamenti in legno a uno, due o tre piani standardizzati, per 100, 200 o 300 persone.

La Fortezza sorse in un periodo di transizione e venne progettata con una struttura seriale, sobria ed orientata unicamente alla funzionalità. Scalpellini e muratori la costruirono tuttavia con l'orgoglio artigianale di un tempo, ove ogni pezzo era unico e realizzato a mano. Le scale a chiocciola scolpite nel granito meravigliano per la precisione della loro esecuzione; pilastri, archi e volte in rossi mattoni pieni esibiscono curve perfette, come se si trattasse di architetture da mettere in mostra e non di una fortificazione in cui nessuno avrebbe mai messo piede fuorché la guarnigione di stanza. Ciò in parte spiega gli enormi costi di costruzione.

Attraverso la riduzione alla pura funzionalità gli ingegneri militari crearono un edificio dalla modernità sorprendente. Secondo i progettisti la scala sotterranea verso il Forte Alto doveva, ad esempio, semplicemente realizzare un collegamento sicuro, ma questo manufatto con i suoi 451 gradini, pur nel suo disegno funzionale, offre prospettive spettacolari ed effetti estetici inconsueti. Solo in poche occasioni i disegnatori allentarono il rigore razionale: la cappella, realizzata successivamente, è in stile neogotico mentre la mensa ufficiali ed altri locali di ricreazione presentano delle decorazioni; evidentemente una concessione ai sentimenti delle truppe che percepivano come troppo freddo il razionalismo della fortificazione.

I vecchi progetti sono estremamente precisi, ma alcuni dettagli costruttivi rimangono ad oggi un enigma. Il primo: dove avrebbero mangiato e dormito i 1200 soldati della guarnigione? Se si

esclude un forno dalla raffinata costruzione, che gli permetteva di essere mantenuto in funzione anche nella più furiosa delle battaglie, non si riscontrano infatti tracce di una cucina così grande da poter sfamare tanti uomini, ed ugualmente, nonostante l'estensione della Fortezza, mancano gli edifici dove farli dormire. A cosa servivano inoltre la "Friedenshaus" e la "Geniehaus" che secondo i progetti avrebbero dovuto trovarsi al di fuori delle mura esterne? Forse vivevano là le famiglie degli ufficiali e del comandante, lontane dai duri usi militareschi ma ancora abbastanza vicine per rifugiarsi nel forte in caso di pericolo? Ancora: da dove giungeva l'acqua potabile? Forse da una galleria sotterranea sul versante orografico destro, come i progetti sembrerebbero suggerire? Per concludere con la sbalorditiva "Wachhaus" nella piazza d'armi, dove numerose feritoie di sparo sono dirette verso l'interno! Solo una postazione di guardia con un'assurda difesa, che protegge l'accesso al forte centrale? O forse invece l'ufficio paga, dove la truppa incassava il soldo mensile, tenuta sotto controllo da fucilieri per reprimere pensieri avventati? Il fatto che la vita all'interno della Fortezza presenti qualche mistero non fa che accrescerne il fascino.



Panorama

La scala

451 gradini, 75 metri d'altezza, un colpo d'occhio spettacolare. La scala con la sua prospettiva mozzafiato avrebbe dovuto avere, secondo i progetti originali, solo 433 gradini e a metà altezza un pianerottolo con un ingresso ad una galleria laterale. In seguito tale circostanza indusse a credere che gli ulteriori 18 gradini fossero stati aggiunti successivamente, in modo da nascondere il leggendario tesoro. Nella realtà la scala fu costruita fin da principio nella sua attuale disposizione.

La mensa ufficiali

“La rosa fiorisce, ma la spina punge. Chi paga subito non lo dimenticherà.” Sul significato di questo detto nella mensa ufficiali vi sono varie interpretazioni. Una di esse si basa sull'ipotesi che nella mensa non si fornissero solo cibo e bevande ma anche altri tipi di conforto, il che parrebbe confermato da alcune stanze da letto al piano superiore, piuttosto strette ed intime. Forse incontri amorosi a pagamento avrebbero aiutato i militari a mantenere il buon umore durante l'arido servizio nella fredda Fortezza?

La “Kaiservilla”

Nell'intrico di mura del Forte Basso si trova un idilliaco cortile con un piccolo edificio. La sua funzione è ancora oggi un enigma. Vecchi progetti suggeriscono che possa essere una polveriera, ma è stranamente lontana dalle postazioni di combattimento. Dubbia è anche l'ipotesi di un alloggio per l'imperatore, scopo per il quale sarebbe troppo piccolo. All'ingresso si trovano ampi incavi dove possono essere collocate delle travi per bloccare la porta dall'esterno; questo dettaglio sembrerebbe suggerire un luogo di detenzione speciale.



Il portone d'ingresso

Con i suoi possenti blocchi di granito, ognuno dei quali pesa circa 13 tonnellate, e l'iscrizione latina di dedica agli imperatori austriaci Francesco e Ferdinando ("Franciscus I. Austr. Imp. inchoavit MDC-CXXXIII. Ferdinandus I. Austr. Imp. perfecit MDC-CXXXVIII."), il monumentale portone d'ingresso ricorda la grandiosità romana: un'intenzionale trasgressione allo stile costruttivo rigorosamente funzionale dell'intera fortificazione. Un secondo portone retrostante venne demolito dagli occupanti tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale per facilitare il passaggio di pesanti autocarri. Un portone simile, leggermente più piccolo, si trova sul lato nord-occidentale del Forte Alto.

Le statue

Sui due zoccoli di granito accanto alla cappella si trovavano un tempo le statue in bronzo di due generali. Heinrich von Heß e il conte Josef Radetzky si erano distinti nel 1848 e nel 1859 nei combattimenti contro i piemontesi; Radetzky fu inoltre il comandante più noto nell'Austria del XIX secolo. Ad oggi non è noto come siano scomparse le statue, ma è possibile che durante la Prima Guerra Mondiale abbiano trovato una nuova destinazione: la fusione per ricavarne bossoli.

La cappella

Nell'Ottocento in ogni grande complesso architettonico pubblico era presente un luogo di culto. La cappella della Fortezza venne però costruita sette anni dopo la sua inaugurazione. Ovviamente a prova di bomba, è uno dei primi esempi di neogotico in Tirolo, e si contrappone volutamente all'architettura funzionale della fortificazione. Il soffitto a cassettoni all'interno riprende gli stilemi del Pantheon a Roma e assicura un'eccellente acustica, in modo che la voce del sacerdote potesse giungere fino sulla piazza d'armi.



Le polveriere

Prima dell'invenzione del bossolo la polvere da sparo era estremamente sensibile all'umidità, e nelle giornate piovose spesso non prendeva fuoco. Le polveriere della Fortezza avevano quindi delle intercapedini sotto i pavimenti in legno, nelle quali probabilmente circolava aria calda; una sorta di riscaldamento a pavimento per mantenere asciutte le polveri.

Riferimenti altimetrici

All'epoca certo i satelliti non esistevano ancora e la misurazione precisa dell'altitudine era una scienza complessa. Nel 1871 i geografi europei stabilirono di creare in luoghi assolutamente stabili dal punto di vista geologico quote di riferimento precise al millimetro, che potessero fungere da base per ulteriori misurazioni. Nell'immenso Impero austro-ungarico vennero individuati sette punti di riferimento altimetrico, tarati sull'altezza media del mare nel porto di Trieste. Il più alto di questi riferimenti si trova proprio nella Fortezza, a 736,4520 metri. La piccola placca d'ottone è nascosta sotto un obelisco in granito.





Niente denaro per i cannoni

1200 uomini dietro varie centinaia di feritoie, con 90 mortai, obici e cannoni: sulla carta la Fortezza disponeva di un'impressionante potenza di fuoco, ma nella realtà si trattava più che altro di apparenza. La guarnigione del forte non contava normalmente mai più di 70 uomini, e la penuria di denaro fece sì che dell'artiglieria prevista solo pochi pezzi venissero consegnati. E anche quei pochi vennero presto rimossi: nel 1848 l'esercito austriaco necessitò infatti dell'artiglieria pesante a Venezia, per reprimere i moti di indipendenza. I

Una feritoia modificata in un secondo momento con l'applicazione di un'imposta per riparare dalle correnti d'aria e di guide per una mitragliatrice.



cannoni tolti dalla Fortezza non vennero rimpiazzati, se non in parte con modelli più vecchi e di minor calibro.

Nonostante la sua grande perfezione la Fortezza mostrò anche un'altrettanto grande lacuna: la raffinata costruzione non impediva che, pur bloccando la Val d'Isarco, potesse essere facilmente aggirata per raggiungere invece la Val Pusteria, che conduce verso Vienna. In quell'epoca i cannoni avevano una portata di poco più di un chilometro, mentre l'accesso alla Val Pusteria si snoda anche al di fuori di questo raggio. Esistevano peraltro dei progetti per colmare questa lacuna con un ulteriore forte più a oriente; ma quando nel 1849 l'arciduca Giovanni tornò agli abiti civili, la Fortezza perse il suo principale sostenitore e già in quest'epoca la sua utilità risultava controversa tra i vertici militari.

Nel 1862 ricevette tuttavia il battesimo del fuoco, l'unico. Allo scopo di testare nuovi pezzi d'artiglieria, batterie austriache spararono contro le sue mura in granito 13 proiettili che si infransero senza provocare danni. Fu una prova della qualità di costruzione, ma anche del fatto che la Fortezza non ricopriva più un ruolo primario nei piani strategici dello stato maggiore; nessun esercito, infatti, avrebbe mai pensato di organizzare un poligono contro una propria opera di difesa d'importanza strategica.

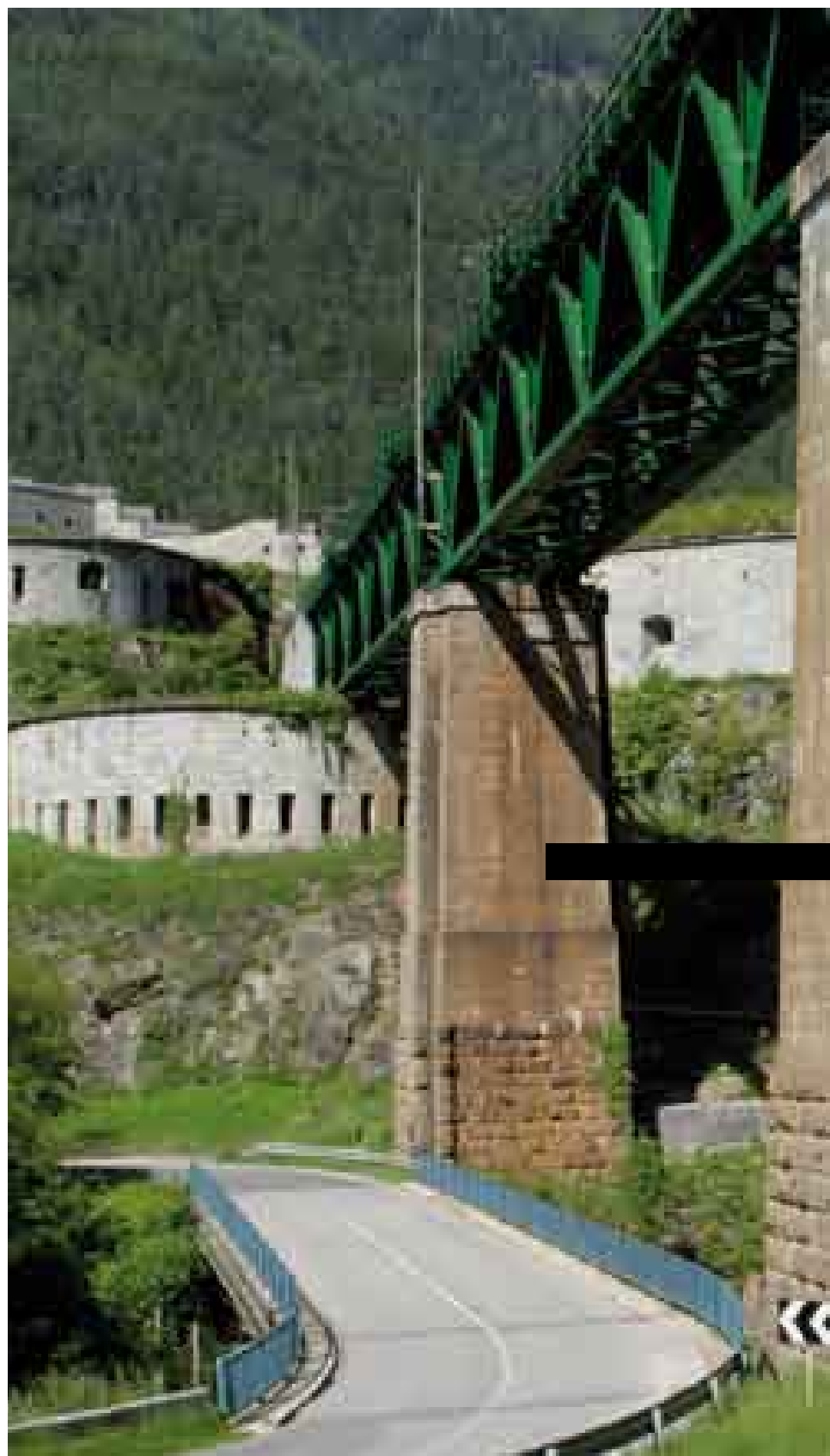
La Fortezza assunse solo nel 1866 e per un breve tempo il ruolo a cui era destinata. In quell'anno l'Austria condusse una guerra su due fronti: a nord contro la Prussia e a sud contro il neonato Regno d'Italia, determinato a liberare dal giogo degli Asburgo i territori italiani. Solo in quest'occasione, quasi trent'anni dopo la sua costruzione, la Fortezza ottenne un armamento sufficiente. Quando al termine del conflitto il celebre "Quadrilatero" di fortificazioni tra Verona, Peschiera, Mantova e Legnano andò perduto ed il confine col neonato Regno d'Italia giunse fino ad Ala, furono nuovamente

elaborati progetti in grande stile. Una catena di forti, di cui la Fortezza sarebbe solo un elemento, avrebbe dovuto sbarrare l'accesso alla Val Pusteria con un presidio di quasi 10.000 uomini: un'opera di fortificazione di gigantesche dimensioni.

Il Regno d'Italia tuttavia scelse una linea moderata e il giovane imperatore austriaco Francesco Giuseppe fu ben contento di poter evitare il finanziamento di quest'impresa. Ciononostante negli ambienti militari si impose una nuova concezione bellica: la difesa contro il nemico non si sarebbe dovuta realizzare con fortificazioni, ma piuttosto con truppe mobili, che avrebbero potuto essere trasferite al fronte impiegando un nuovo mezzo di trasporto: la ferrovia.

Nel 1867 il primo treno sferragliò attraverso il Brennero. Accanto alla Fortezza non vi era spazio per i binari e quindi, con rapida decisione e in tempi altrettanto brevi, un robusto muro di protezione fu abbattuto e la linea ferroviaria venne fatta transitare tra il Forte Medio e quello Alto. Con questa celerità possono mutare le convinzioni militari strategiche! Dopo solo quarant'anni di vita una fortezza costruita come un'opera indistruttibile era già divenuta un ostacolo alla modernità.





Da ardito forte a deposito

Quando nel 1872 anche la linea ferroviaria della Pusteria trapassò il Forte Basso, si cercò comunque di conservarne l'antica funzione con una raffinata opera architettonica. Ironia della sorte, fu una ditta francese a fornire per il ponte sulla forra dell'Isarco, profonda 80 metri, una speciale mensola che in caso di emergenza poteva essere ritirata nel forte, interrompendo così i binari per 20 metri: un'ultima traccia dell'antico timore che la zona potesse essere attraversata da un esercito nemico.

Al più tardi nel 1882 la Fortezza fu infine declassata. In quell'anno infatti Austria, Italia e Germania strinsero la Triplice Alleanza, assicurandosi pace reciproca. Degradata a deposito, la Fortezza fu

Inizialmente una parte del ponte ferroviario poteva essere ritirato all'interno della Fortezza onde impedire attacchi da quel lato.

«Le fortificazioni immobili sono un monumento della stupidità umana.»

George S. Patton, generale statunitense



progressivamente invasa da arbusti e vegetazione. Solo una piccola guarnigione vi montava ancora la guardia, e intorno all'incrocio in cui la ferrovia della Pusteria si stacca dalla linea del Brennero sorse un abitato che prese il nome dal forte.

Le battaglie della Prima Guerra Mondiale imperversarono a lungo, ma sulle Dolomiti e sull'Ortles, ovvero lontano dalla Fortezza, non si verificarono più rapide conquiste come ai tempi di Napoleone o il passaggio di grandi eserciti, e se anche così fosse stato una singola fortificazione non avrebbe potuto arrestarli. La Fortezza divenne solo un luogo di trasbordo per l'avvicendamento delle truppe al fronte. Nel novembre 1918 le prime truppe italiane avanzarono attraverso la Val d'Isarco e raggiunsero il Brennero. Per la prima volta dall'epoca della sua costruzione il forte si trovò a fronteggiare il nemico, ma la guerra era già terminata ed esso cadde senza combattere nelle mani dell'Amministrazione militare italiana.

La storia però gli riservò ancora due colpi di scena. Nel 1943 l'esercito germanico oltrepassò il Brennero ed occupò ampie porzioni del territorio italiano. In questa fase, oltre all'avventurosa storia del tesoro, cadde anche un'isolata bomba d'aereo alleata. Era destinata alla linea ferroviaria, ma colpì il Forte Medio dietro la cappella, distruggendo un bunker: la Fortezza non poteva resistere a questo nuovo tipo di arma. Negli ultimi giorni del conflitto fu infine occupata dall'esercito americano e poco dopo consegnata ai militari italiani.

Il lago artificiale, formato a partire dal 1935, oltre ad aver cancellato il paese di Prà di Sotto e la profonda gola dietro la Fortezza, trasformò il paesaggio, e dal 1970 anche l'autostrada transita tra il Forte Medio e quello Alto. Per la sua costruzione la vecchia sede della strada statale fu spostata sotto il Forte Medio, che in parte fu demolito. Il traffico transfrontaliero rumoreggiava attraverso l'imponente barriera mentre nei bunker l'Italia, paese della Nato, accumulava materiale bellico altamen-

te esplosivo. A quest'epoca risalgono le nuove coperture del Forte Basso, dove gli strati di terra di un tempo lasciarono il posto ai parafulmini. L'effettivo contenuto del deposito era strettamente segreto; anche i soldati di guardia ricevevano una speciale consegna di segretezza e alcuni bunker risultavano interdetti perfino al servizio di sicurezza. Quando nel 2003 i militari abbandonarono infine il forte, lasciarono dietro di sé solo gallerie, polveriere e casematte completamente vuote.

Cronologia

1867 Costruzione di due linee ferroviarie attraverso la Fortezza

1882 La Fortezza viene declassata a deposito

1919 La Fortezza cade senza combattere nelle mani dell'esercito italiano

1935 Realizzazione di un lago artificiale ai piedi della Fortezza

1943 La Fortezza diviene nascondiglio della riserva aurea della Banca d'Italia

2003 L'Esercito Italiano lascia il forte





Il tesoro misterioso

Il 16 dicembre 1943 un treno proveniente da sud entrò nella stazione di Fortezza. Era carico di casse di legno oblunghe, che contenevano piccoli recipienti straordinariamente pesanti. Sorvegliato da soldati delle SS, il carico fu trasferito nella Fortezza e stivato in una galleria fatta scavare a prigionieri di guerra russi nella roccia, vicino alla cappella sotto il Forte Medio. Probabilmente né loro né i loro sorveglianti immaginavano cosa contenesse quel carico: 127,5 tonnellate d'oro, le riserve della Banca d'Italia. Benito Mussolini, giusto prima della sua destituzione da Presidente del Consiglio, le aveva fatte trasportare da Roma a Milano. Dalla Repubblica di Salò, proclamata nel 1943 e *de facto* protettorato di Hitler, l'oro passò

L'accesso sotterraneo alla spettacolare scala che, anch'essa sotterra, conduce al Forte Alto.



quindi nelle mani dell'Amministrazione militare tedesca, che lo celò nella Fortezza.

Nel 1944 tre carichi d'oro lasciarono il forte: il 29 febbraio 55 tonnellate con destinazione il Ministero degli Affari Esteri a Berlino, il 19 aprile 23,5 tonnellate verso alcune banche svizzere a Berna, il 21 ottobre 24 tonnellate con destinazione la Reichsbank, sempre a Berlino. In effetti l'esercito statunitense, entrando nella Fortezza il 17 maggio 1945, trovò nella galleria difesa da una porta corazzata solo 25 tonnellate d'oro, successivamente restituite al governo italiano.



Testimonianza di giorni e notti infiniti.
Esistono solo pochissime tracce della vita
di un tempo nella Fortezza.

Delle 79 tonnellate totali, che secondo alcuni documenti sarebbero state portate a Berlino, si smarrirono le tracce nel caos degli ultimi giorni di guerra. Sull'oro non tardarono quindi a fiorire numerose illazioni: forse i carichi non avevano mai lasciato la Fortezza? O forse una parte giace ancora là nascosta? Forse altri carichi giunsero ancora al forte, per essere rifusi in nuovi lingotti e cancellare così ogni traccia?

Un altro caso singolare è rappresentato dal misterioso treno che, prima della fine della guerra, sarebbe transitato sulla ferrovia della Pusteria

proveniente da Cattaro in Montenegro. Nella città portuale, annessa nel 1943, gli italiani avevano accumulato 60 tonnellate d'oro in lingotti, monete e gioielli, oltre a vari milioni di dollari e sterline in contanti. La sorveglianza era affidata ad un giovane agente, al soldo tanto degli italiani quanto dei tedeschi. Il suo nome era Licio Gelli che, a capo della loggia massonica P2, rappresentò in seguito una delle figure più sfuggenti del dopoguerra. Alla fine del conflitto dal tesoro di Cattaro mancarono all'appello circa 20 tonnellate d'oro, un milione di dollari e un milione di sterline. Secondo una delle molte e fantasiose ipotesi potrebbero essersi trovati proprio sul treno diretto a Fortezza, dove in effetti Gelli dopo la guerra fece più volte apparizione. L'oro di Fortezza continuò a eccitare i cacciatori di tesori e vere e proprie operazioni di ricerca ebbero luogo più o meno in segreto, ma apparentemente senza alcun risultato. Quando nel 2005 la Fortezza fu sommariamente ripulita, venne ritrovato solo uno stampo vuoto. V'è però un fatto curioso: lo stampo ha esattamente le dimensioni utilizzate per fondere lingotti d'oro ...







**MOSTRA PROVINCIALE 2009
LIBERTÀ**

Il futuro della Fortezza

Oggi è ancora là, in attesa di una nuova destinazione e di un nuovo significato. Che fare di un gigantesco monumento composto unicamente da corridoi ed avvolti vuoti? Un mountainbike-show con una spettacolare partenza dalla lunga scala sotterranea andò bene come evento, unico, perciò irripetibile: ogni idea per un utilizzo a lungo termine si è arenata, però, di fronte ai 200.000 metri quadrati, una superficie pari a 28 campi da calcio. Ciononostante nel 2008 la biennale d'arte europea Manifesta7 viene ospitata per tre mesi e mezzo nel Forte Basso, che assieme ad un ex stabilimento per la produzione dell'alluminio a Bolzano, al vecchio Palazzo delle Poste a Trento e ad un edificio industriale di Rovereto è una delle sedi di

Le pitture nella mensa ufficiali oggetto di recente restauro. Nelle asettiche architetture della fortezza furono l'unica concessione per rendere un ambiente più accogliente.



(*) DALLA CANZONE ANTIBELLICISTA "GENERALE"
DI FRANCESCO DE GREGORI

questa esposizione d'arte contemporanea. Nella Fortezza però non sono in mostra né quadri né sculture: i curatori vogliono evitare di porre quel tipo di opere d'arte in concorrenza con la forte identità architettonica della costruzione, per questo vengono esposte opere che chiamano in gioco la lingua, il suono e la luce.

Nel 2009 seguirà la Mostra Storica interregionale in commemorazione del bicentenario della rivolta tirolese del 1809. Per quasi un anno essa prende possesso del Forte Basso e di quello Medio, trattando il tema della libertà: di pensiero, di parola, di spostamento ecc., la libertà senza frontiere insomma. Un soggetto assai ampio che pare davvero adatto alla Fortezza: la via verso la libertà somiglia ad un labirinto, un percorso lungo, irto di ostacoli e persino di vicoli ciechi. Proprio come una visita alla Fortezza. La sua disposizione tortuosa sembra infatti una metafora della ricerca della libertà, ma contemporaneamente la sua imponenza pare minacciare la libertà di transito del traffico, sempre crescente, che sfreccia tra le sue mura.

Grazie alla costruzione massiccia e ai materiali praticamente privi di usura la Fortezza è un monumento che non richiede grande manutenzione, per questo i soggetti preposti alla tutela sono preoccupati, più che della sua conservazione, di progetti di utilizzo a lungo termine che potrebbero non rispecchiarne l'identità storica. Grazie a Manifesta e alla Mostra Storica viene ora concesso maggiore tempo per una riflessione in tal senso.

In previsione di queste manifestazioni il forte è stato oggetto di un'opera di risanamento rispettoso. Sono stati estirpati gli arbusti, che minacciavano di inghiottirlo e le cui radici avevano già iniziato a dissenare le mura: la natura sembrava ottenere senza sforzo apparente ciò che le ogive dei cannoni non erano riuscite a fare. Si è dovuto inoltre proteggere il Forte Basso dal lago, che nei suoi continui cambiamenti di livello spinge nelle fessure delle mura grandi quantità di ghiaia. Le can-

noniere, murate dall'Esercito Italiano, sono state riaperte, mentre gli ambienti destinati all'esposizione sono stati dotati di una vetratura discreta alle feritoie, onde evitare correnti d'aria, e di una sobria illuminazione di tipo industriale. I pavimenti in legno o in massetto sono stati risanati e solo pochi locali sono stati dotati di riscaldamento.

L'accesso a entrambe le esposizioni è facilitato da nuove rampe ed ascensori, la cui realizzazione non ha elementi estetizzanti, rinunciando, ad esempio, all'uso di vetro e acciaio inossidabile. L'Ufficio beni architettonici e artistici si è espresso a favore del cemento, materiale che i costruttori della Fortezza avrebbero certo utilizzato in quantità se fosse stato a disposizione 170 anni fa.

Il risanamento discreto ha avuto inoltre l'obiettivo di conservare gli scarsi segni di utilizzo che la Fortezza ha accumulato col tempo, come le frasi graffiate sulle pareti dagli annoiati soldati di guardia, i solchi scavati dai passi nei pavimenti in legno, le scritte "Vietato fumare" dipinte qua e là, certo per ottimi motivi, durante il periodo di gestione dell'Esercito Italiano. Negli alloggi e nei locali di ricreazione dell'edificio già destinato agli ufficiali sono state riportate alla luce pitture decorative che, assieme a qualche stucco, rimandano alla cultura abitativa viennese del XIX secolo: è uno dei pochi contesti che nella Fortezza si staccano dalla pura funzionalità. Queste tracce superficiali costituiscono un elemento prezioso perché sono le uniche testimonianze di vita all'interno della struttura. Le mura, altrimenti silenziose, altro non concedono.

Qualunque utilizzo venga fatto in futuro della Fortezza, essa dovrà rimanere prima di tutto un grande monumento storico e, nella sua inutilità, una prova dell'assurdità dell'agire umano.



Postfazione

L'Ufficio beni architettonici e artistici della Provincia Autonoma di Bolzano propone all'attenzione del pubblico due costruzioni altoatesine del tutto singolari, dedicando a ciascuna di esse una pubblicazione: il forte di Fortezza e l'edificio ex Alumix di Bolzano. Ambedue ospitano come sede es-temporanea contenuti culturali inconsueti: dal 19 luglio al 2 novembre 2008, infatti, tanto nell'uno quanto nell'altro è possibile visitare alcune sezioni della biennale europea d'arte contemporanea Manifesta7. Nel 2009 a Fortezza è prevista poi la Mostra Storica interregionale all'insegna dello slogan "Labirinto: libertà", collegata al bicentenario della lotta di liberazione del Tirolo del 1809.

I due edifici, l'uno militare, l'altro industriale, non rivestono più il proprio ruolo originario e sono sottoposti a vincolo di tutela quali significative testimonianze di momenti della storia altoatesina.

Con le due pubblicazioni l'Ufficio beni architettonici e artistici intende rendere così accessibili a grandi e piccoli diverse informazioni sull'affascinante storia delle due costruzioni.

È nostro auspicio che i due volumetti possano contribuire a destare l'interesse su questi edifici storici, al di là degli eventi culturali di grande risonanza che vi vengono ospitati, favorendo così la fruizione di opere architettoniche di stagioni passate.

Dr. Sabina Kasslatte Mur

Assessore alla Famiglia, ai Beni culturali
e alla Cultura tedesca

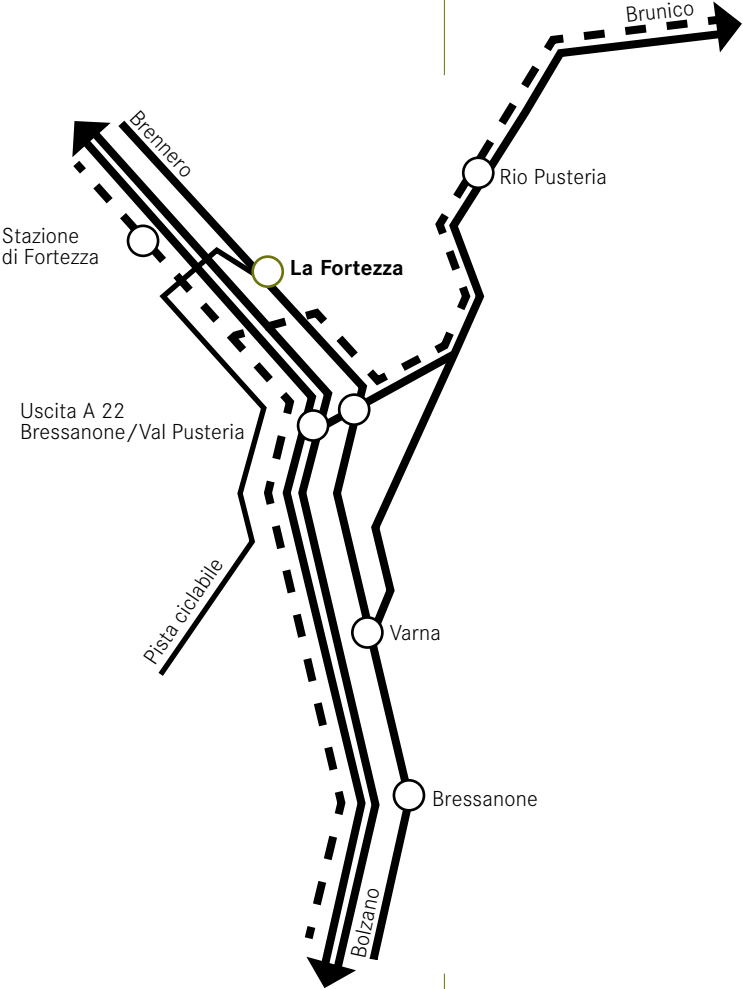
AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL



PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE

Assessorato alla Famiglia, ai Beni
culturali e alla Cultura tedesca

Fortezza



Capolavoro dell'architettura bellica austriaca, finemente progettato, a prova di bomba, imprendibile per qualunque nemico. Ma non vi si combatté alcuna battaglia. In una sola occasione ebbe un ruolo importante: quando durante la Seconda Guerra Mondiale vi si nascose la riserva aurea della Banca d'Italia. Da 170 anni è semplicemente là, baluardo su cui il tempo scorre. Simbolo dell'assurdità dell'agire umano e imponente monumento che plasma il paesaggio.

